

ACRI

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

74^a Giornata Mondiale del Risparmio

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Roma, 31 ottobre 1998

La crisi finanziaria scoppiata in Asia a metà del 1997 ed estesi a livello globale fa risentire ora i suoi effetti sull'economia europea e su quella italiana.

L'espansione economica è stata sostenuta nella prima metà di quest'anno in Europa. Il prodotto interno lordo è cresciuto, rispetto allo stesso periodo di un anno prima, del 3,2 per cento in Francia e del 2,9 in Germania.

In Italia l'aumento è stato dell'1,8 per cento.

Stenta ancora in Germania la ripresa degli investimenti, mentre è particolarmente sostenuta negli Stati Uniti, dove essi aumentano del 12 per cento e la crescita del prodotto è prossima al 4 per cento.

All'origine della crisi e alla base del suo protrarsi si trova la deludente evoluzione dell'economia giapponese: gli investimenti cadono dell'8 per cento e il prodotto del 2,7.

Si fanno più evidenti i sintomi di deflazione; si aggravano i problemi del sistema bancario. La commistione di interessi tra sistema finanziario e settore produttivo ha deteriorato la qualità del credito in molti paesi dell'Asia.

Il crollo dei prezzi delle materie di base ha innescato in agosto la crisi del rublo, in un sistema segnato da gravi squilibri strutturali e da carenze istituzionali. Si è presentato a tratti elevato il rischio di una estensione della crisi ai paesi dell'America latina.

Al rallentamento, nei mesi estivi, delle economie europee ha fatto riscontro in Italia una sostanziale stazionarietà, fino a questo mese di ottobre, della produzione industriale, i cui livelli sono ancora inferiori a quelli della fine del 1997.

La ripresa produttiva registrata nel corso del 1997 si è riflessa positivamente sull'occupazione; fino a luglio dell'anno in corso, il numero degli occupati superava in media di 80.000 unità il risultato del 1997; l'aumento è in buona parte concentrato nelle regioni meridionali.

Ha giovato l'affermarsi di rapporti di lavoro caratterizzati da maggiore flessibilità; è aumentata nel settore manifatturiero la quota di lavoratori con contratti a tempo determinato, soprattutto a più breve termine; nei servizi è cresciuto il ricorso ai contratti a tempo parziale.

I problemi del lavoro sono al centro dell'attenzione.

Il mercato è fortemente segmentato. Ai lavoratori protetti, in posizioni regolari, si contrappongono occupati, in numero elevato soprattutto nelle regioni meridionali, in posizioni non regolari rispetto alle condizioni stabilite nei contratti collettivi e, spesso, anche in relazione alle norme previdenziali, fiscali e di sicurezza sul lavoro.

Nel Mezzogiorno la quota di occupati non regolari raggiunge, secondo stime ufficiali, il 31 per cento del totale; il fenomeno è probabilmente sottostimato. In alcuni settori produttivi la quota di lavoratori irregolari supera il 50 per cento degli addetti.

Il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istituto centrale di statistica è del 6,9 per cento nel Centro-Nord e del 22,5 nel Mezzogiorno. Per la sola componente femminile è notevolmente più elevato.

La situazione di disagio occupazionale è meglio espressa dal rapporto tra occupati e popolazione in età di lavoro. Tale indice, che include un cospicuo numero di posizioni irregolari, è pari al 51 per cento in Italia e al 40 nelle regioni meridionali. Lo stesso rapporto è del 63 per cento in Francia e del 59 in Germania, dove pure il tasso di disoccupazione medio è prossimo a quello italiano; raggiunge il 73,5 per cento negli Stati Uniti, riflettendo il forte sviluppo di quella economia. L'esclusione prolungata dal lavoro deteriora il capitale umano, soprattutto nella popolazione giovanile.

La tipologia dei rapporti di lavoro nelle imprese si sta gradualmente modificando nella direzione di una maggiore flessibilità nei turni, negli orari, nella durata.

Queste modifiche rendono più rapida la risposta dell'occupazione alla domanda, connettono più strettamente il costo del lavoro con la situazione stagionale e ciclica; hanno favorito la tenuta del livello di occupazione.

Condizione essenziale per un accrescimento sostanziale e protratto nel tempo dell'occupazione rimane il conseguimento di tassi di crescita dell'attività produttiva più elevati e meno discontinui.

La presenza di quote elevate di lavoro irregolare rivela in primo luogo la non economicità di larghe fasce di attività produttiva svolta sulla base dei contratti collettivi nazionali e dei relativi oneri previdenziali e fiscali. Il mercato ricerca

attraverso il lavoro grigio un suo equilibrio; dannoso, tuttavia, per l'efficienza del sistema economico nel suo complesso, a causa delle distorsioni nella concorrenza; ancor più dannoso per i suoi riflessi sociali e civili.

Il mancato rispetto delle norme fissate nei contratti collettivi avvicina i lavoratori, specialmente i giovani, all'area dell'illegalità; li priva della dignità derivante da un rapporto di impiego legale e duraturo, sia pure con un reddito contenuto.

La contrattazione programmata deve mirare a stabilire, in primo luogo per i giovani e per il Mezzogiorno, condizioni che risultino più favorevoli, per le imprese, rispetto ai valori stabiliti su base nazionale.

In più regioni le parti sociali, incoraggiate dagli organi pubblici, sono già fortemente impegnate in tale compito. Un esito positivo di questi sforzi ha un significato che va oltre quello strettamente economico; si connota anche per il suo valore sociale e civile.

In Italia il costo del lavoro per unità di prodotto è per molti anni cresciuto più rapidamente rispetto agli altri paesi industriali. Il divario è tornato ad ampliarsi nel 1996, soprattutto rispetto alla Germania e alla Francia.

La severa politica monetaria, la decisa e positiva azione di contenimento dei disavanzi pubblici hanno piegato le aspettative di inflazione verso i livelli dei paesi europei a moneta più stabile. Ne ha beneficiato l'andamento del costo del lavoro, con rinnovi contrattuali che tendono a limitare l'adeguamento salariale alla più bassa crescita attesa del costo della vita e riguardano sempre più le modalità normative delle prestazioni di lavoro.

Permane tuttavia un divario di crescita dell'economia italiana rispetto a quella dei paesi dell'Europa continentale, del Regno Unito e degli Stati Uniti; esso è connesso con fattori che scoraggiano l'attività di investimento.

Ne è sintomo la tendenza crescente da parte di imprese italiane a dislocare le produzioni verso aree e paesi dove più bassi sono la tassazione e il costo del lavoro; questa tendenza assume peraltro aspetti positivi in alcuni settori, dove contribuisce, attraverso una più efficiente specializzazione produttiva, alla difesa delle quote di mercato e dell'occupazione interna.

Il sistema bancario italiano, al pari di quelli di altri paesi industriali, è rimasto indenne dall'ondata di instabilità provocata dalla crisi finanziaria internazionale.

Hanno giovato il buon grado di capitalizzazione del sistema, la limitata esposizione verso le economie emergenti, l'attenta vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia. L'instabilità endemica che ha interessato le banche meridionali, oltre che a inefficienze degli istituti in quell'area, è da ricondurre alla grave crisi attraversata negli ultimi anni dall'economia del Mezzogiorno.

Tra il 1992 e il 1997 il prodotto interno lordo delle regioni meridionali è cresciuto soltanto dell'1,7 per cento; sono diminuiti gli investimenti pubblici e privati; è caduta pesantemente l'occupazione; hanno rallentato i consumi.

Le maggiori banche, già gravate da elevati costi e da carenze organizzative e gestionali, non hanno retto alle difficoltà indotte dall'improvviso venir meno dell'intervento straordinario e alla caduta dell'attività industriale.

Azioni intraprese dalla Banca d'Italia e dal Tesoro, in alcuni casi con l'intervento del Parlamento, hanno evitato il precipitare della crisi e hanno posto le basi per un recupero dell'efficienza del sistema.

La completa apertura dei mercati bancari e finanziari verso l'Europa ha portato a un ingresso nel nostro mercato di numerosi operatori esteri, in gran parte di origine europea, che offrono servizi innovativi sia per il finanziamento delle imprese, sia per la gestione del risparmio. Ancora limitata è la capacità dei nostri intermediari di offrire nuovi servizi negli altri paesi europei.

È cresciuta la tendenza da parte di importanti gruppi bancari esteri ad acquisire partecipazioni rilevanti nei maggiori intermediari italiani.

Abbiamo ritenuto, in più di una occasione, di limitare un afflusso di capitali che superasse la soglia del 5 per cento, al fine di garantire la sana e prudente gestione, oppure al fine di evitare la violazione della lettera e dello spirito degli assetti statutari. Sarebbero stati ostacolati progetti di riorganizzazione miranti a conseguire, oltre che una maggiore efficienza, dimensioni più elevate degli intermediari, più adatte a competere nella nuova situazione di apertura internazionale.

Nei casi nei quali la presenza rilevante di capitale estero ha favorito il formarsi o il consolidarsi di piani di aggregazione o di riassetto organizzativo delle nostre banche, l'apertura è stata ampia. Tra i maggiori intermediari creditizi sono già avvenute, secondo queste modalità, tre importanti operazioni di fusione che hanno portato a dimensioni soddisfacenti, anche ai fini della competizione internazionale. Sono in atto programmi per ulteriori aggregazioni, costantemente seguiti dalla Vigilanza.

Sta procedendo con rapidità il processo di privatizzazione; la quota di capitale pubblico nel complesso del sistema bancario è passata da circa il 60 per cento alla fine del 1993 al 25. Operazioni in via di realizzazione abbasseranno ulteriormente tale percentuale.

Muovendosi lungo una linea più volte sollecitata dalla Vigilanza, le fondazioni hanno svolto un'azione propositiva nel favorire l'aggregazione di nuclei stabili di capitale privato, italiano ed estero, ai quali cedere quote rilevanti delle partecipazioni.

Dai conti economici emergono i primi benefici del processo di riorganizzazione del sistema bancario. Alla sostanziale stabilità dei ricavi derivanti dall'attività creditizia si accompagna il forte aumento dei proventi da servizi.

Grazie all'azione di contenimento dei costi è aumentata la redditività complessiva; pur restringendosi il margine di interesse, in relazione alla progressiva riduzione dello *spread* tra i tassi bancari attivi e passivi, il rendimento del capitale e delle riserve presenta, nella prima metà di quest'anno, un sensibile incremento rispetto alla media dell'anno precedente: è salito in prossimità dell'8 per cento, su base annua, rispetto all'1 del 1997. In tali guadagni vi sono tuttavia elementi di carattere temporaneo connessi con il favorevole andamento dei mercati finanziari. Per la parte relativa ai proventi derivanti dalla gestione del risparmio, tali guadagni potrebbero ridimensionarsi nella seconda metà dell'anno in corso. Data la forte crescita dei ricavi, il rapporto tra il costo complessivo del lavoro e il margine di intermediazione si è ridotto sensibilmente.

La robustezza dell'economia italiana si fonda sull'elevato livello di risparmio effettivo e potenziale. Un sistema bancario e finanziario efficiente è indispensabile per trasformare il risparmio in investimenti sul territorio nazionale, a beneficio della crescita e dell'occupazione; per evitare che una quota troppo elevata delle risorse disponibili venga dirottata verso altri sistemi economici.

L'Italia tra il 1993 e la fine del 1997 ha annullato completamente, attraverso ripetuti attivi della bilancia dei pagamenti correnti, il debito netto nei confronti dell'estero. È questa una condizione di fondo della ritrovata stabilità monetaria e finanziaria.

Il nostro Paese si avvia ad acquisire nei confronti del resto del mondo una posizione creditoria. I rilevanti progressi su questo versante sono stati realizzati in un contesto caratterizzato da una carenza di domanda effettiva, da una crescita dell'economia inferiore a quella potenziale, da una elevata disoccupazione.

Dalla riunione tenuta a Washington, all'inizio di ottobre, dai Ministri finanziari e dai Governatori dei sette maggiori paesi industriali è scaturito un impegno a stimolare l'attività produttiva in Giappone, a sostenere e rafforzare la crescita nel Nord-America e in Europa.

Negli Stati Uniti la crescita del prodotto e dell'occupazione prosegue in condizioni di stabilità monetaria. Ho ricordato l'aumento sostenuto degli investimenti, elemento fondamentale di fiducia nelle prospettive di sviluppo; l'economia soffre di una sistematica carenza di risparmio, ma è in grado di attrarne dal resto del mondo, in misura adeguata a finanziare gli investimenti.

L'Unione europea presenta un avanzo nella bilancia dei pagamenti correnti dell'ordine di 100 miliardi di dollari, più dell'1 per cento del prodotto interno lordo dell'area. L'espansione degli investimenti, pur non trascurabile, mostra sintomi di debolezza in connessione con l'evolversi e l'approfondirsi della crisi finanziaria mondiale. L'occupazione ristagna e i tassi di disoccupazione rimangono elevati.

È possibile e auspicabile un sostegno alla domanda interna, che utilizzi l'eccesso di risparmio effettivo e potenziale, senza confliggere né con gli obiettivi di controllo monetario né con la riduzione dei debiti pubblici.

In Giappone l'attività produttiva e gli investimenti calano; i prezzi diminuiscono; la bilancia dei pagamenti correnti registra surplus crescenti. È necessario uno stimolo della domanda interna attraverso misure di espansione fiscale; in tal senso le autorità giapponesi hanno assunto espliciti impegni. L'arresto della flessione dell'attività produttiva, il rilancio dell'economia giovano anche alla situazione dei conti pubblici; possono consolidare il valore di una quota crescente dei crediti bancari che rischiano di divenire inesigibili e sollevare il livello dell'attività economica in molti paesi vicini.

La capacità della politica monetaria di stimolare l'economia in quell'area è da tempo esaurita. Una ulteriore espansione monetaria, anche se utile a sostenere la situazione di liquidità del sistema bancario, non ha effetti sui consumi e sugli investimenti, dato il livello ormai prossimo allo zero dei tassi di interesse. Il piano, di gigantesche dimensioni, diretto a garantire la solvibilità del sistema bancario conferisce solidità a quella moneta, ma non è sufficiente ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di risanamento dei conti bancari, in assenza di una ripresa dell'attività economica.

Poco più di un anno fa, nella primavera del 1997, l'espansione dell'economia mondiale per il 1998 era prevista dal Fondo monetario internazionale nell'ordine del 4,2 per cento; attualmente la crescita è stimata in meno della metà.

Le economie del Nord-America, dell'Europa e del Giappone rappresentano circa la metà dell'economia mondiale. Una pronta, efficace attuazione degli impegni presi da parte dei governi in sede internazionale può evitare una generalizzata flessione dell'attività economica.

Le prospettive dell'economia italiana, il cui andamento è risultato finora incerto, meno favorevole del previsto, dipendono in misura importante dall'evoluzione del quadro internazionale. La presenza di risorse inutilizzate e di un eccesso di risparmio dischiudono la possibilità di una più sostenuta crescita.

L'aumento degli investimenti appare inferiore alle valutazioni della scorsa primavera. Potrebbe seguirne un rallentamento della domanda per consumi e un peggioramento delle prospettive dell'occupazione.

Occorre rafforzare, nelle aree dove è più elevata la disoccupazione giovanile, l'azione diretta a promuovere contratti che riducano il costo del lavoro in misura sostanziale rispetto alla media nazionale.

Occorre ridare impulso all'attività di investimento in opere pubbliche e in infrastrutture, drasticamente frenata negli ultimi anni da problemi connessi con l'emergere di fenomeni di corruzione, da carenze progettuali e dalla limitatezza delle risorse finanziarie. Adeguate iniziative da parte degli enti locali e delle autorità centrali possono sollecitare la partecipazione del capitale privato al finanziamento delle opere pubbliche.

Secondo le indicazioni di un recente sondaggio effettuato dalla Banca d'Italia presso un campione di imprese manifatturiere vi sono le condizioni, già nel primo trimestre del prossimo anno, per una ripresa dell'attività produttiva, finora ristagnante.

Lo sviluppo dell'economia non può prescindere dalla capacità di intraprendere e di innovare dell'impresa privata. Il costo del lavoro, il livello della pressione fiscale, la sicurezza, la qualità dei servizi pubblici devono consentire condizioni di profittabilità e di competitività.

La fiducia nasce dalla stabilità e dall'aspettativa di una crescita della domanda che vada al di là del breve periodo. La riduzione dei tassi di interesse e l'avvio dell'unione monetaria prospettano la possibilità di finanziamento a costi contenuti. Occorre proseguire l'opera, già avviata attraverso le riforme, volta a migliorare la

funzionalità della pubblica Amministrazione. È necessario fornire prospettive certe di riduzione, nel medio termine, delle più importanti componenti della spesa pubblica corrente e del carico fiscale.

Nella nuova fase che si apre per la politica economica, occorre rafforzare l'impegno da parte dei poteri pubblici, del lavoro organizzato, dell'imprenditoria privata, da parte altresì del sistema bancario e finanziario, volto a tradurre in maggiori investimenti, in più alta occupazione, le potenzialità esistenti.

In questa giornata in cui si celebra il Risparmio, che è frutto dell'operosità e della previdenza degli uomini, è questo l'auspicio perché si diradino le incertezze che pesano sul futuro di molte famiglie, sui giovani in cerca di lavoro, perché sia garantito all'Italia un costante progresso nella vita economica e civile.